

Il dopo golpe



«Lenin sognatore utopista e fanatico, profeta e metafisico, cieco ad ogni idea di impossibile o di assurdo, estraneo ad ogni sentimento di giustizia o pietà, violento, machievellico e ubriaco di vanità, pone al servizio delle sue messianiche visioni un'inflessibile volontà priva di emozione, una logica spietata e sorprendenti poteri di persuasione e di comando... Se qualcuno attacca le sue grossolane stravaganze con qualche argomento tratto dalla realtà pratica, replica con la frase roboante: "Tanto peggio per la realtà"». Così come io lo vedo con gli occhi della mente, è un misto di Savonarola e Marat, di Blanqui e di Bakunin». (Paléologue, 1917)

«La grandezza di Lenin come dialettico... sta anche nel fatto di avere ricondotto sempre tutti gli eventi contemporanei al loro fondamento ultimo: all'agire concreto di uomini concreti (cioè classicamente condizionati) sulla base dei loro reali interessi di classe. Solo tenendo fermo questo principio cade la leggenda di Lenin "astuto politico realista", "maestro di compromesso", e possiamo cogliere il vero Lenin, conseguente prosecutore della dialettica marxista». (Lukács, 1923)

Tra questi due poli estremi di giudizio si muove la figura di Lenin. Il primo, stilato dall'ambasciatore francese a Pietroburgo nei mesi precedenti la rivoluzione, è una sorta di ammirata demonizzazione. Il secondo, vergato dal pensatore marxista ungherese in un *paraphrase* scritto subito dopo la sua morte, è invece una specie di assunzione nei cieli della filosofia del padre del comunismo. In lui persino quelli che possono apparire tentennamenti, incertezze o errori, sono da leggere dentro una specie di invernamento del marxismo, quella filosofia della prassi che abbate le utopie per trasformarle in realtà. Amata, odiata, trattata comunque sempre con una sorta di timoroso rispetto la sua figura entra ora nell'occhio del ciclone anche in Urss. C'è voluto il fallito colpo di stato e la fine del Pcus perché questo avvenisse. L'età di Kruscev prima e gli anni della glasnost ora avevano rimesso in discussione quasi tutto. Ma non Lenin, almeno in Russia. Gli errori e le tragedie, i gulag e le grandi purghe erano state qui lette e interpretate in larga parte come «deviazioni», come discostamenti dall'insegnamento di Lenin. Con la glasnost erano comparse quelle «pagine bianche», quei vuoti nella storia dell'Urss che i libri di scuola non hanno ancora riempito e sulle quali la verità andava cambiando e spostandosi giorno dopo giorno, seguendo il corso della politica. Ma le «pagine bianche» non avevano riguardato Lenin, bensì gli anni successivi, lo stalinismo, persino la «grande guerra patriottica», i turbidi mesi che seguirono la morte del dittatore georgiano, la stagione della stagnazione brezneviana. Solo negli ultimi tempi la critica radicale risaliva anche all'opera dello Stato sovietico.

In questi giorni invece cadono le statue, non ancora quelle del padre della rivoluzione, ma quelle dei suoi più stretti collaboratori, mentre fuori dalla Russia nelle altre repubbliche anche le sue effigi vengono rimosse. E alla televisione sovietica un giovane interrogato in piazza durante i funerali dei ragazzi uccisi dai carri armati, ha detto che quella d'Agosto (del 1991) era una rivoluzione mentre nell'Ottobre (del 1917) non ci fu che un colpo di Stato. E la gente in queste giornate di fine estate fa la fila come non mai davanti al mausoleo: chi dice per affetto, chi invece per pura curiosità. Visto che in molti ritengono che presto il suo corpo, custodito in una teca di cristallo, scomparirà dalla piccola piramide a gradoni di pietra rosata, costruita nel 1929 per sostituire una identica, ma in legno, eretta in tutta fretta su progetto dell'architetto Schusev.

La vita di Lenin è oggetto di mille biografie, poi ci sono i suoi scritti (la monumentale *Opera completa*, edita in Italia dagli Editori Riuniti, occupa 46 volumi), e una miriade di studi filosofici, politici, economici pubblicati da autori di tutto il mondo. Fare i conti con Lenin non vorrà dire quindi scoprire cose che non si conoscano ma riaprire un dibattito politico e interpretativo, alle radici del comunismo e dell'Unione sovietica. Uno sforzo intellettuale che speriamo qualcuno abbia voglia di fare. Ma vediamo ora di ricostruire per le linee essenziali la biografia di un personaggio gigantesco, che è stato capace di imporre alla storia una «storiografia» fino ad allora immaginata ma relegata nel mondo delle idee.

Nella città di Oblomov

Vladimir Il'ic Ulianov nasce il 10 aprile (22 aprile secondo il calendario gregoriano in uso in Occidente) del 1870, a Simbirsk. Simbirsk era una piccola città di 30 mila abitanti, lontana mille chilometri da Mosca e 2.500 da Pietroburgo, gli Ulianov erano il per caso: il padre di Lenin era un ispettore scolastico, inviato in questa pigra provincia. Ma anche il caso ha le sue stranezze. Simbirsk era infatti la città di Conclavov, lo scrittore che aveva dato vita al personaggio di Oblomov. Uno straordinario concentrato delle doti negative dell'animo russo, anzi meglio della piccola borghesia intellettuale dell'Ottocento: incertezza, indolenza, incapacità di capire le cose e scarsa volontà nel cambiare, buoni sentimenti che si perdevano per strada. Nel 1888 (Lenin aveva già 18 anni e iniziava la sua «carriera» rivoluzionaria) Conclavov descriveva così Simbirsk: «L'aspetto esteriore della mia città natale non presentava altro che un quadro di sonno lenito risorgivo. Così uno desidera soltanto addormentarsi davanti a questa calma, a queste finestre addormentate, alle loro persiane abbassate... È una immagine viva e reale, che il giovane Vladimir doveva percepire perfettamente se negli anni '20 (come è ricordato nella recente biografia di Ronald Clark, edita da Bompiani) Lenin scriveva: «Molti anni sono passati, la Russia ha attraversato tre rivoluzioni, eppure gli Oblomov sono sempre lì. Perché Oblomov non è

I grandi protagonisti della storia dell'Urss

Dal primo incontro con il marxismo alla nascita del partito socialdemocratico La divisione tra bolscevichi e mensevichi La rivoluzione del 1905, l'esilio, la guerra, il ritorno e l'Ottobre rosso Comunismo di guerra e la Nep. Il suo testamento: «Via Stalin»

Vladimir Lenin

ROBERTO ROSCANI

solo un proprietario terriero o un contadino, è anche un intellettuale; e non è solo un intellettuale, è anche un operaio e un comunista... Il vecchio Oblomov è rimasto tra noi, e noi dobbiamo lavorarlo, ripulirlo, scuoterlo e trascinarlo per ottenere qualche cosa di significativo da lui.

Il padre di Vladimir era di umili origini, con una madre calmuca (vengono da lì gli occhi tagliati a mandorla e gli zigomi alti di Lenin), un funzionario rispettato dello Stato, di idee progressiste. La madre era di origini medio-borghesi e tedesche, di religione luterana. Gli Ulianov, una famiglia numerosa, con due figli maschi e molte ragazze. A Simbirsk Lenin studia: è brillante, vivace, appartato, «il suo aspetto, un po' goffo era facilmente dimenticato durante la conversazione sotto l'effetto di quegli occhi piccoli ma straordinari». A scuola Ulianov era diverso da tutti noi compagni, anche durante la passeggiata non abbandonava mai i suoi libri, lo ricorda Aleksandr Naumov, suo compagno d'allora. Preside del liceo di Simbirsk (altra singolare coincidenza) era Kerenskij, padre del futuro capo del governo provvisorio, socialdemocratico, abbattuto dall'Ottobre e a quell'epoca compagno di scuola di Lenin. La politica arriva prestissimo e in maniera dolorosa. Aleksandr Ulianov, il fratello maggiore viene arrestato e accusato di aver attentato alla vita dello zar: nel maggio del 1887 viene impiccato, Aleksandr, appassionato di matematica e di scienze era da poco all'università e qui si era legato al movimento populista. Una forza dalle antiche radici, ma che ormai, alla fine dell'Ottocento appariva declinante: certo erano stati i populistici a uccidere Alessandro III nel 1881, ma a lui era succeduto Alessandro III e il sogno del tirannicidico liberatore si era infranto. L'uccisione di Aleksandr segna profondamente Lenin e cambia la sua vita. Il padre era da poco scomparso; Vladimir partecipa alle prime lotte studentesche, viene arrestato e allontanato dalla città. Per volontà della madre gli Ulianov si trasferiscono a Samara e Lenin, benché espulso dall'università si prepara agli esami sperando di poterli tenere ugualmente come estero. A Samara l'incontro con la comunità degli ex deportati politici, costretti qui dopo la pena in Siberia. Sono tutti o quasi populistici di «volontà del popolo», ma Vladimir invece si avvicina al marxismo che in Russia ha il suo padre nobile in Plechanov (costretto da tempo all'estero). Gli anni Novanta sono anni

di studio (si laurea in legge a Pietroburgo, primo tra 134 candidati) ma anche di politica, escono i suoi primi scritti, entra in rapporti con Stuve, un socialdemocratico che poi passerà su posizioni liberali fondando il partito dei cosiddetti «cadetti», fa amicizia con Nadezda Krupskaja, che diventerà sua moglie.

Rivoluzionario di professione

Il 1895 è lo spartiacque: finisce l'apprendistato del giovane Lenin e comincia la vita di rivoluzionario di professione. Nel giro di pochi mesi passerà da un viaggio in Europa al carcere. Nell'aprile parte per la Svizzera per conoscere Plechanov. Sarà un incontro insignificante, deludente per il giovane marxista e per il vecchio maestro. E Plechanov commentò con un amico l'incontro: «Cercò per tutto il tempo di convincermi che i liberali e i democratici appartengono alla classe borghese. Ma questo io lo sapevo già fin dal tempo in cui Lenin non aveva ancora imparato a soffiarsi il naso». Il viaggio in Europa continuò a Parigi dove incontrò Paul Lafargue, genero di Marx, e quindi in Germania dove vide Liebknecht. Una specie di *gran tour* Om rivoluzionario. Ma più importante fu il ritorno a Pietroburgo: qui a settembre, insieme a Martov (la maggiore figura di socialdemocratico, amico prima, avversario poi di Lenin) dà vita all'Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia. L'embrione del partito socialdemocratico. A dicembre è arrestato, accusato di attività sovversive è condannato ad un anno di carcere e tre di deportazione in Siberia. Con lui c'è tutto il gruppo dei giovani rivoluzionari da Martov alla Krupskaja che riuscirà a raggiungerlo a Sussenok dove si sposeranno. Qui spedisce e riceve centinaia di lettere, prepara alcuni saggi teorici. Nel gennaio del 1900 torna libero, anche se Pietroburgo gli è interdotta. Si stabilisce a Psokov, riallaccia i rapporti con Martov, decidono insieme che il movimento ha bisogno di avere un suo giornale, l'*Iskra Om*, la Scintilla. Per prepararlo torna in Svizzera, poi in Germania a Monaco e Lipsia, dove esce il primo numero dell'*Iskra Om*, qui comparirà per la prima volta lo pseudonimo Lenin. È il gennaio del 1901. È l'inizio di un lungo periodo di esilio in giro per l'Europa e dello scolorimento politico all'interno del partito operaio socialdemocratico russo. Del

1902 è la pubblicazione del *Che fare?* in cui si delineano le critiche aspre al socialismo economicista («che snivise il movimento operaio a grezzo tradeunionismo...») a quelli che in Russia si definivano marxisti legali e dall'altro canto alle tentazioni spontaneistiche e temoniste presenti nel movimento. Delineava quindi anche i fini e la struttura del partito: l'obiettivo immediato è l'educazione del popolo, la struttura è quella di una avanguardia agguerrita, severa, anche fortemente diretta («occorre convincersi che senza una decina di abili capi nessuna classe della società contemporanea può condurre la sua lotta»). Nel 1903 a Bruxelles prima e poi a Londra si tiene il secondo congresso socialdemocratico: è rottura su tutto tra Lenin e Martov. A fare da ago della bilancia è Plechanov che si schiera con Lenin: si forma una maggioranza (bolsinstvo da cui bolscevichi) e una minoranza (mensinstvo, mensevichi).

Vista da qui, dai centri dell'esilio sembra la storia di un piccolo partito diviso, lontano dalla gente. Forse lo era: ma a smentire questa impressione arriva la crisi del 1905. Un evento straordinario in cui si mescolano le carte della vecchia e della nuova Russia: ci sono le rivolte contadine, le suppliche allo zar e gli scioperi operai, ci sono figure come quella di Gapon, pope e forse spia, ma anche capopolo che condusse una enorme manifestazione a Pietroburgo repressa con incredibile violenza (La Domenica di sangue). Ma ci sono anche gli operai che fondano i primi consigli, soviet, e i marinai della Potemkin che si ammutinano a Odessa. «Nell'autunno del 1905 il paese era sconvolto», scrive Laura Satta Boschian nel suo *Vita di Lenin - Paralizzata la vita quotidiana, impotente il potere. Cominciarono i tipografi di Mosca con rivendicazioni salariali. Ma dai tipografi lo sciopero si propagò ai ferrovieri. Si fermò la posta, cessarono i servizi telegrafici. Chiuse le fabbriche, i negozi, le scuole...». Si riunisce il primo soviet generale, lo zar dopo tanta attesa firma il Manifesto del 17 ottobre, che garantisce le libertà civili, annuncia la creazione di una Duma, un parlamento. Era quanto volevano i «cadetti» i democratici costituzionali, ma non bastava ai bolscevichi che volevano spingere la lotta di classe in vista di una possibile presa del potere.*

Un ruolo speciale più che a Lenin (ancora all'estero) spettava a Trozkij. Trozkij non era un bolscevico, aveva tentato di tenersi fuori dalle lotte aspre tra le due fazioni del partito. Era per alcuni aspetti più vicino ai mensevichi i quali però stavolta erano dell'idea che l'obiettivo del potere era ancora lontano che bisognava far maturare una rivoluzione borghese. Trozkij era meno legato a simili formule e si trovò alla guida del soviet. Da questa posizione lanciò il Manifesto finanziario che sembrava destinato a dissolvere lo stato. L'intero soviet fu arrestato. Scoppiarono rivolte, specie a Mosca. Lenin era rientrato attraverso la Finlandia in una Pietroburgo che non era il centro della rivoluzione, da qui tentò di impedire la repressione contro la rivolta moscovita. Non ci riuscì: il reggimento della Guardia massacrò operai e gente del popolo sulle barricate. Lenin reagì con una autocritica: «le organizzazioni rivoluzionarie si erano lasciate sopraffare dallo sviluppo e dallo slancio del movimento». La prima Duma (c'erano 18 parlamentari socialdemocratici) fu sciolta dal primo ministro Stolypin, che indisse elezioni sperando in un parlamento meno ostile. Per la prima volta i bolscevichi (dopo il IV congresso tenuto a Stoccolma e detto di unificazione) partecipano coi mensevichi alle elezioni: ottengono in tutto 65 parlamentari, 18 vicini a Lenin. Durrà pochissimo, verrà sciolta e si voterà con leggi elettorali peggiorate per la terza Duma (18 bolscevichi e 18 mensevichi). È una fase di estrema incertezza: i rapporti nel partito socialdemocratico sono solo apparentemente ristabiliti, in qualche zona del paese i bolscevichi appoggiano azioni di guerriglia, rapine per autofinanziarsi. E questo sarà motivo di polemiche aspre che dall'interno del partito si proietteranno nell'Internazionale.

Lenin è prima a Stoccolma, poi a Capri, ospite di Gorkij, quindi a Parigi. Qui incontra Inessa Armand: marxista, metà russa metà francese, bella e gran parlatrice. È l'unica persona a cui Lenin darà del tu. Per due anni, poi questa amicizia sarà volontariamente raffreddata. E' anche in episodi come questo che nasce l'immagine di un Lenin scostante, incapace di sentimenti, tutto dedicato alla politica. Gorkij ricorderà un episodio illuminante. Inessa Armand suonava bene il piano e Vladimir amava ascoltare Beethoven. «Non conosco nulla di più bello dell'*Appassionata* e ascolterei ogni giorno. È una musica stupenda, sovrumana! Poi socchiusi gli occhi, aggiunse con un sorriso malinconico: «Ma non posso ascoltare troppo spesso la musica, agisce sui nervi, vien voglia di dire stupidaggini e di carezzare gli uomini che, vivendo in un sudicio inferno, riescono a creare tanta bellezza. Gli occhi non si possono fare carezze a nessuno. Vi sbranerebbero la mano. Oggi bisogna picchiare sulle teste, picchiare senza pietà anche se sul piano teorico siamo contrari a ogni violenza. Ehm, ehm il nostro è un compito diabolicamente difficile». L'inizio degli anni Dieci vede Lenin sempre fuori dalla Russia ma con il trasferimento a Cracovia e la nascita del quotidiano bolscevico *Pravda* si stabilisce un cordone ombelicale col paese: ogni sera col postale partono gli articoli di Lenin, ogni giorno arrivano lettere. Nel 1912 a Praga nasce in pratica il partito bolscevico a cui aderisce Stalin, mentre Trozkij tenterà ancora di mediare coi mensevichi. Ai primi di luglio del '14 l'Internazionale tenterà di mettere d'accordo i due tronconi socialdemocratici russi: ci penserà lo scoppio della guerra a spezzare questo tentativo mandando in frantumi l'Internazionale divisa tra interventisti e pacifisti. Lenin si trasferisce a Berna, quindi sarà a Zurigo. La Russia è in guerra con Inghilterra e Francia.

Verso la rivoluzione

Sarà la guerra il grande catalizzatore rivoluzionario. La Russia è in difficoltà fin dall'inizio, subisce sconfitte, ha un esercito «indisciplinato». All'interno i bolscevichi tra il 1915 e il '16 firmano quasi tutti in carcere o in Siberia. I fatti del '17, le rivoluzioni di febbraio troveranno ancora una volta Lenin all'estero. La rivoluzione, i moti popolari, il rifiuto di scioglimento della Duma, il riemergere dei soviet saranno all'inizio dominati dai mensevichi e dai socialrivoluzionari (per certi versi eredi del vecchio populismo). Stavolta Lenin brucia i tempi per un suo ritorno. A fine marzo attraverserà la Germania su un vagone piombato alla volta della Finlandia. Questo viaggio sarà per Lenin

un *caveau* d'accusa, si parla di tradimento, di spia al servizio dei tedeschi. È evidente che la Germania punti su un collasso russo e che quindi una rivoluzione possa giocare in questa direzione. Ma non è una simile «memoria morale» che può fermare Lenin. La mediazione di un personaggio ambiguo come l'ex-socialdemocratico amico Heiland, noto con il nomignolo di Parvus, non preoccupa Lenin che vuole essere a Pietroburgo a tutti i costi.

Arriva alla stazione Finlandia, accolto trionfalmente. I bolscevichi sono pochi ma non influenti. Lenin in quei mesi sarà di un attivismo irrisolvibile. Parlerà ovunque, sosterrà una tesi a cui anche una parte dei bolscevichi (Zinoviev e Kamenev innanzitutto) è contraria: pace subito, rivoluzione proletaria, tutto il potere ai soviet. Il giornalista inglese Philip Price racconta così il suo intervento al primo congresso panrusso dei soviet. «Sono allora da un oscuro angolo della stanza un uomo basso e tarchiato, con la testa calva e piccoli occhi da tartaro. Un mormorio si levò da tutta l'assemblea. Perché quell'uomo era Lenin, il capo di quella piccola insignificante minoranza bolscevica. Fin dalle prime frasi del suo discorso puntò direttamente allo scopo, incalzando i suoi avversari con logica spietata. "Dove siamo?" cominciò stendendo il suo corto braccio e volgendolo uno sguardo interrogativo sui suoi ascoltatori. "Che cosa è questo consiglio dei delegati degli operai e dei soldati? Esiste qualcosa di simile nel mondo? No, naturalmente no, perché nulla di così assurdo esiste oggi in nessun paese tranne che in Russia. E allora delle due l'una: o avremo un governo borghese coi suoi piani di cosiddette riforme sociali sulla carta, come ne esistono oggi in ogni altro paese, o avremo un governo che voi chiamate brama, ma che evidentemente non avete il coraggio di attuare. Un governo del proletariato, che ha il suo parallelo storico nel 1792 in Francia».

Fanatismo, cattiva conoscenza della Russia: erano le accuse che allora gli venivano mosse anche dai bolscevichi. Eppure Lenin interpretava un bisogno sottovalutato: quello di liberare la guerra subito, mentre il governo provvisorio non riusciva a prendere su questo alcuna decisione. Ma l'esercito era in disfacimento. Kerenskij riuscì fino all'estate a tenere a bada le rivolte e costorse Lenin a una fuga in Finlandia, per l'arresto. Un successo effimero, il governo di mensevichi e socialrivoluzionari era stretto tra le rivolte popolari e le tentazioni gopiste dei generali come Kornilov. Lenin riesce a convincere i bolscevichi, forte dell'appoggio di Trozkij, il partito che in aprile contava 80 mila iscritti nell'agosto ne ha 240 mila. Piccoli numeri, ovviamente ma non si tratta di un partito di massa, bensì di una avanguardia che tuttavia conta sempre di più nelle fabbriche e tra i soldati.

Il 25 ottobre (il 7 novembre secondo il nostro calendario) i marinai del Baltico e gli operai presero i punti vitali di Pietroburgo, misero in fuga Kerenskij. La rivoluzione fu fin troppo facile, ma si era in realtà solo all'inizio di una fase che durò almeno due anni: prima del consolidamento del potere bolscevico. Questo è forse il periodo meglio conosciuto, segnato dalla pace di Brest-Litovsk (una pace che costò durissime condizioni imposte dai tedeschi, che provocò malcontenti e divisioni tra gli stessi rivoluzionari, ma che si preservava come un pedaggio indispensabile per il nuovo potere), dalla sconfitta bolscevica nelle elezioni per l'assemblea costituente (al partito di Lenin andò il 23% dei voti, ai mensevichi e socialrivoluzionari la maggioranza assoluta) e il suo scioglimento, lo spostamento della capitale a Mosca, la rivolta dei marinai di Kronstadt repressa dall'Armata rossa nel sangue, le lunghissime guerre contro i bianchi che sostenuti dall'intervento straniero con almeno tre eserciti minacciavano il governo dei soviet. È anche la fase del comunismo di guerra: di estrema miseria, in un paese dilaniato da guerre intestine e praticate critiche allo sbande, Lenin sperimenta ciò che non era mai stato sperimentato. Piaga la teoria marxista all'idea del socialismo in un solo paese, capisce il rilievo dei contadini che sono ancora oltre l'80% della popolazione. Li conquista con il decreto che concede la terra a chi li lavora. Ma la stretta del comunismo di guerra rimette in discussione questo sostegno, Lenin guida il governo e dà corpo al partito che comincerà ora a sovraporsi allo Stato, fino ad identificarsi, lentamente. Promuove la III Internazionale, dopo il naufragio della seconda, e fa del partito russo il centro motore del movimento operaio rivoluzionario. Una delle discriminanti è il riconoscimento della necessità della « dittatura del proletariato » come passaggio obbligato verso il socialismo e quindi la rottura con i riformisti. Da un lato ciò spinge alla creazione dei partiti comunisti che sosterranno senza riserve la rivoluzione sovietica. Dall'altro sena invece la critica alla visione leninista: la « dittatura del proletariato », concepita in «verità come fase transitoria in vista addirittura dell'estinzione dello Stato, avrebbe finito col perpetuare un «comunismo da caserma».

Ma sono anche gli anni, non dimentichiamole, in cui la cultura russa esplode. Gli anni delle avanguardie letterarie, della nuova arte, dell'architettura, dello strutturalismo. È finita la guerra? Interna, nel 1921 finisce anche il comunismo di guerra. Comincia la Nep, la nuova politica economica che cerca di mettere insieme i primi embrioni di pianificazione e collettivizzazione col capitalismo di Stato e l'iniziativa privata in cui si ridà spazio specie nelle campagne. Lenin è un grande fautore della Nep. Per motivi strumentali? Perché costretto a porre riparo ad una situazione economica vicina al disastro? Può essere. Ma è un fatto che nella sua apparizione rigidità Lenin ha un gigantesco senso della realtà. Siamo negli anni Venti, è emerso un gruppo dirigente bolscevico. I personaggi centrali sono quattro o cinque: Stalin, segretario generale del Comitato centrale; Trozkij a capo dell'Armata; il giovane Bukharin, i due vecchi Zinoviev e Kamenev. Tra il 1922 e il '23 Lenin è colpito da trombose due volte. Non può più lavorare come al solito; per 15 ritiri al giorno i medici gli permettono di dettare a una segretaria, Scravina molissina. Soprattutto scrive il suo famoso «testamento». Il «compagno Stalin essendo divenuto segretario generale - vi si legge - ha concentrato nelle sue mani una autorità illimitata e non sono sicuro se sarà sempre capace di usare tale autorità con sufficiente cautela. Trozkij... si distingue non solo per una eccezionale abilità. Egli è forse l'uomo più capace nell'attuale comitato centrale. Qualche giorno dopo aggiunse un *post scriptum*: «Stalin è troppo grossolano... perciò io propongo ai compagni di pensarla alla maniera di togliere Stalin dal suo incarico». Non andò così.

